CGIL FILCAMS

REDS

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DELLA FILCAMS-CGIL PER LA SINISTRA SINDACALE CONFEDERALE
WWW.LAVOROSOCIETA-FILCAMS.IT

SUPPLEMENTO A SINISTRA SINDACALE, registrazione tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016
Direttore responsabile **Riccardo Chiari**

anno IX | numero 2 | febbraio 2020 | per ricevere il periodico scrivere a andrea.montagni@filcams.cgil.it

LAGER LIBICI PER ALTRI TRE ANNI

Riccardo Chiari

La caduta del governo M5s-Lega e la nascita del governo M5s-Pd-Leu, il cosiddetto Conte bis, ha portato ad un atteggiamento più rispettoso dei diritti umani nei confronti dei migranti? L'interrogativo non è retorico. Perché da una parte, secondo i dati del Viminale, sono quasi 1.300 i migranti sbarcati in Italia dall'inizio dell'anno, mentre nello stesso periodo del 2019 erano stati appena 155, e vanno avanti i soccorsi in mare. Sull'altro piatto della bilancia c'è però il rinnovo, senza modifiche, del "Memorandum di intesa" con la Libia, firmato il 2 febbraio del 2017, firmato con l'intenzione di fermare i flussi migratori provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente. E in parallelo la denuncia di Amnesty International sugli effetti dei decreti sicurezza voluti dall'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini, che hanno peggiorato il sistema di accoglienza e stanno provocando ghettizzazione, povertà economica e sociale, e un aumento delle vittime dello sfruttamento lavorativo e delle attività criminali.

Di fronte al rinnovo del "Memorandum di intesa" con la Libia, cioè con un non-Stato attraversato da una molteplicità di conflitti interni eterodiretti da potenze straniere, ci sono state le proteste delle organizzazioni umanitarie, e di quel poco che resta della sinistra italiana. Medici Senza Frontiere aveva chiesto alle autorità italiane di non rinnovare l'accordo, perché continua a esporre migranti e rifugiati a violenza, respingimenti, sfruttamento, e detenzione arbitraria nei lager libici.

"In un momento in cui anche l'Unhcr è stata costretta a ritirarsi dal centro di transito di Tripoli a causa del conflitto in corso e, considerata l'evidente impossibilità di negoziare con le autorità libiche un miglioramento sostanziale di questi accordi - ha denunciato Msf - riteniamo indispensabile procedere con la loro immediata cancellazione. Questa vergogna non si può rinnovare".

"Nei primi tre anni dalla firma dell'accordo - ha rivelato a sua volta Amnesty International - almeno 40mila persone, tra cui migliaia di minori, sono state intercettate in mare, riportate in Libia e sottoposte a sofferenze inimmaginabili".

Per certo pochi giorni fa l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Filippo Grandi, ha annunciato la sospensione delle attività del suo centro di transito di Tripoli, aperto appena un anno fa, a causa dei timori per la sicurezza e la protezione delle persone ospitate, del suo staff e dei suoi partner. Ma questo non ha impedito al governo italiano di rinnovare il Memorandum d'intesa per altri tre anni, senza modifiche. Eppure le autorità italiane si erano impegnate a negoziare dei cambiamenti, per dare maggiore attenzione ai diritti umani dei migranti e dei rifugiati. Ma alla resa dei conti tutto è rimasto come prima.

FILOrosso

Giacinto Botti

PRIMA DI TUTTO LA PACE!

Le guerre continue e interminabili calpestano i diritti dei popoli, a partire da quello della loro sopravvivenza, liquidando il diritto internazionale e indebolendo le istituzioni multilaterali come le Nazioni Unite.

Il Medio Oriente e il Nord Africa sono stati attraversati nell'ultimo anno da grandi movimenti di massa che rivendicavano pace, democrazia, libertà diritti sociali, e che in diversi paesi hanno messo in discussione le stesse divisioni settarie religiose che spesso ne caratterizzano la vita politica e istituzionale. Dall'Algeria all'Egitto, dal Sudan al Libano, dall'Iraq all'Iran alle grandi mobilitazioni ovunque i regimi hanno risposto con sanguinose repressioni, che hanno causato decine, se non centinaia di morti tra i manifestanti e incarcerazioni di massa.

La politica di aggressione degli Stati Uniti acuisce i fattori di crisi, cerca cinicamente di usare le lotte popolari contro se stesse piegandole ai propri fini, fomenta la guerra e il terrorismo. L'Italia non può essere complice!

Evitare l'allargarsi dei conflitti, far vivere una cultura della pace e del dialogo, conformemente alla nostra Costituzione democratica che ripudia la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti internazionali: anche il movimento sindacale e la Cgil possono dare un contributo coerentemente con la propria storia e cultura, quella che ci ha portato in piazza nel 1990 e il 15 febbraio 2003, e alla partecipazione al Forum sociale europeo di Firenze nel 2002.

Ora la nostra voce si leva accanto a quella delle associazioni, delle chiese, dei movimenti. Certi di rappresentare le nostre iscritte e i nostri iscritti, in sintonia con la stragrande maggioranza del popolo italiano. Opponiamoci alla guerra. Vogliamo la pace!

IL DELEGATO NON DEVE SENTIRSI SOLO. DEVE ESSERE UN PROTAGONISTA

Debora Tubito
RSU ESSELUNGA MILANO,
ASSEMBLEA GENERALE
DELLA CGIL NAZIONALE

Se dovessi immaginare "il sindacato che vorrei", desidererei – come delegata sindacale – che nei prossimi mesi e anni il ruolo del delegato all'interno del sindacato fosse rivisto. Mi piacerebbe che il suo ruolo fosse valorizzato di più, che fosse preso in considerazione con maggiore convinzione, che fosse coinvolto maggiormente nelle attività sindacali e decisionali che si svolgono all'interno della struttura. Vorrei che non fosse semplicemente un attore passivo di questa grande, importante organizzazione, ma che avesse un ruolo attivo.

Il delegato non deve essere considerato, come spesso accade, un esecutore, un postino che recapita ai lavoratori le decisioni o le comunicazioni della struttura, ma vorrei che fosse coinvolto in ogni fase dell'attività sindacale per acquisire una maggiore sicurezza e padronanza di tutto quello che ruota intorno al mondo del lavoro, politica compresa. Questo gli permetterebbe di essere visto dai colleghi di lavoro come un punto di riferimento autorevole e competente e di sentirsi parte attiva dell'organizzazione.

La CGIL dovrebbe investire maggiormente nel delegato sindacale, perché una pedina fondamentale nell'avvicinare la strutta nuovamente ai posti di lavoro. Vanno bene la formazione, i seminari, i vari direttivi, ma l'aspetto più importante, per me, sarebbe il coinvolgimento concreto e quotidiano del delegato nell'attività sindacale che avviene in struttura. Il delegato deve sentire la struttura come una seconda casa e non come una macchina burocratica complessa, fredda e irraggiungibile. Il delegato deve "fondersi" con la struttura, deve diventare un unicum con essa.

A volte capita che nei posti di lavoro ci si senta soli e se questo sentimento pervade il cuore e la mente di un delegato, figuriamoci come il lavoratore possa percepire la nostra organizzazione: c'è da lavorare tanto – e tutti insieme – affinché questo non succeda o si protragga. La CGIL ha una storia di 130 anni e spero che la sua vita si ancora lunghissima, ma dal 2012 ad oggi la CGIL ha perso 400.000 iscritti e questo è un segnale da non sottovalutare. Chi non è iscritto, e anche quelli che hanno dato disdetta, ci stanno dicendo forse che stiamo andando nella direzione sbagliata o che comunque non facciamo abbastanza oppure che stiano sprecando tante risorse economiche ed intellettuali per cose che non sono al centro dei problemi della vita dei lavoratori.

Dobbiamo ritornare in modo semplice, senza tanti "virtuosismi" intellettuali, nella vita quotidiana dei lavoratori iniziando dalle piccole cose. Secondo me, quello che fa la differenza tra il tesseramento cinicamente interessato – e per questo non duraturo – e il tesseramento duraturo e sentito, che va oltre gli scenari politici e sociali che a volte sono ostili al sindacato, è la relazione che si crea tra il delegato e i lavoratori. Per questo la struttura dovrebbe scrollarsi di dosso quella rigidità burocratica che ha a volte per umanizzarsi di più e tornare con umiltà a mescolarsi con i lavoratori e i cittadini.

La CGIL dovrebbe puntare sul non far sentire sole le persone, ma farle sentire parte di una grande famiglia. Infatti, se non vogliamo diventare un sindacato dei servizi, e vogliamo ritornare ad avere un grande ruolo nella società, dobbiamo sforzarci tutti insieme con la concretezza, la quotidianità, la costanza, l'entusiasmo, la vicinanza per neutralizzare il cinismo e l'individualismo imperanti in questa società, così come l'assenza di una politica di qualità, la disgregazione di ogni valore di solidarietà e fratellanza.

Confido nell'esperienza storica e nei grandi valori della CGIL per riuscire, tutti insieme, a costruire un nuovo equilibrio che dia la giusta importanza ai delegati per riportare una nuova linfa vitale, creativa e moderna alla struttura, per permettergli di costruire un percorso "rosso" fatto di relazioni umane.

SINISTRA SINDACALE CONFEDERALE IN FILCAMS-CGIL: UN COLLETTIVO APERTO E PLURALE

CGIL FILCAMS REDS

Il giorno 9 gennaio si è riunito a Roma il coordinamento nazionale della sinistra sindacale in FILCAMS. Il coordinamento segue il seminario del mese di ottobre, ed è stato organizzato con l'obiettivo di discutere dell'attuale situazione politica sindacale e coordinare le compagne e i compagni, anche in previsione delle successive iniziative della sinistra sindacale in categoria e confederazione.

Alla riunione erano presenti compagne e compagni della Lombardia, del Veneto, del Lazio e della Sardegna, A causa di alcuni impegni sindacali erano assenti Trentino, Puglia, Toscana e Umbria.

La riunione ha visto una discussione vivace e articolata partita dalla relazione introduttiva del compagno Antonelli [vedi pagine 4, 5 e 6] che, partendo da una veloce analisi della situazione internazionale, ha voluto focalizzare alcuni punti su politica sindacale e rapporto col governo, situazione organizzativa della confederazione e quadro di riferimento nel quale costruire la nostra idea di sinistra in CGIL. La costruzione di una nuova sinistra sindacale nasce con l'idea di non costituire una semplice sommatoria di soggetti diversi, per questo è indispensabile approfondire il dibattito e l'analisi sulla politica.

Gli interventi dei compagni hanno puntualizzato diversi aspetti presenti in relazione.

Matteo Baffa, delegato RSA multiservizi di Venezia, ha voluto ribadire la necessità di ragionare su uno sciopero generale anche in Italia. La sua domanda è semplice e incisiva: sono davvero cadute le condizioni per avere uno sciopero generale in Italia oggi? Siamo sicuri che l'operato del governo risponde alle esigenze dei lavoratori e non deve Landini pensare che questa stagione, con l'alleanza di governo M5S/PD, venga vissuto dalle persone e dalla classe lavoratrice con attenzione e interesse e non diffidenza.

Per la numerosa delegazione lombarda è intervenuto Massimo Cuomo della segreteria che ha ribadito come il governo attuale, pur facendo segnare un cambio di marcia dal precedente, non può essere giudicato nel merito degli interventi in maniera completamente positiva. Le scelte neoliberiste esistono ancora ed è necessario far

vivere l'iniziativa sindacale confederale con percorsi assembleari.

Ribadendo il grande contributo dato dalla sinistra sindacale nel corso del congresso FILCAMS di Assisi, Massimo ha ribadito l'idea di uscire dallo schema attuale aprendosi alle diverse realtà presenti in CGIL. Il tutto per rafforzare la nostra azione e la nostra presenza negli organi statutari.

All'intervento di Massimo Cuomo sono seguiti gli interventi di diversi delegati milanesi e lombardi che hanno affrontato diversi aspetti: rapporto con il governo, insufficienza delle iniziative promosse dai movimenti quali "Sardine" o "Friday for future", necessità di continuare ad avere una vasta area organizzata di sinistra all'interno della confederazione e delle categorie. La nostra azione dovrà essere, sul piano politico, di stimolo anche su alcuni argomenti che sembrano essere stati dimenticati: la pace e il valore storico del comunismo nella sconfitta del nazi/fascismo in particolare.

Tutti gli interventi hanno sostenuto l'idea di dare continuità all'iniziativa di Rimini. Alessandro Salvati di Milano ha espresso la necessità però di non diventare un corpo estraneo nell'organizzare e curare il rapporto organizzativo con l'insieme della CGIL.

Intervento particolarmente importante e toccante quello di Debora Tubito, delegata Esselunga, e componente dell'Assemblea generale della CGIL nazionale [L'intervento è pubblicato a pagina 2]. Questo intervento ha ripreso il cuore del dibattito di Rimini: con parole semplici e chiare: essere conseguenti nella valorizzazione del ruolo del delegato e il rapporto che i delegati in azienda vivono con l'organizzazione.

Ultimo intervento, prima delle conclusioni del compagno Montagni, quello della compagna Maddalena Ruiu, RSA Cerved e componente della Segreteria di Sassari, che ha voluto esprimere la necessità di riattivare un vero dialogo con i lavoratori che in questi anni hanno votato Lega. Senza questa volontà tutta la sinistra e il sindacato rischiano una sconfitta epocale.

Le conclusioni di Andrea Montagni, presidente del CDN della FILCAMS-CGIL, hanno offerto gli ultimi spunti di riflessione anche sugli obiettivi della sinistra sindacale nella CGIL attuale. Nel rapporto con il governo è necessaria minor timidezza: è vero che il rischio di far cadere un governo che si sta dimostrando disponibile al dialogo è un pericolo. Ma il merito dei provvedimenti presi non è completamente positivo e la nostra autonomia organizzativa e politica non può essere messa in discussione da questo timore. Nella CGIL poi è necessario più che mai rivendicare la chiarezza delle posizioni per evitare una deriva che non è auspicata da nessuno. Il paradosso del congresso di Bari è, che nel vortice delle diverse posizioni, la sola area chiaramente identificabile, assieme alla nostra e all'area del documento alternativo, era l'aggregazione creatasi attorno alla candidatura del compagno Colla alla segreteria. L'elezione di Landini è stato un passo politico positivo e necessario ma ora è indispensabile riprendere una prassi di dibattito trasparente e collettivo. Landini ha un rapporto diretto, carismatico, con gli iscritti e la base, ma questo non lo garantisce nel rapporto con l'organizzazione e non lo rende "immune" dalle dinamiche politiche conseguenti sia "nobili" (politiche) che di palazzo…

I temi del rapporto con i delegati, della coerenza tra ciò che si dichiara e ciò che si fa, la tenuta contrattuale, la figura del sindacalista e la sua impostazione ideale indispensabile sono stati parte del suo intervento.

In conclusione Andrea ha voluto dare la prospettiva che come gruppo organizzato in FILCAMS vogliamo consegnare al dibattito sulla nuova sinistra sindacale: il pluralismo delle idee nello statuto della CGIL si esprime attraverso l'Articolo 4 dello statuto. A questo dobbiamo fare riferimento nell'organizzazione del nostro collettivo. Non si tratta di costituire un'area o una aggregazione programmatica, che presuppongono una diversità di linea, che non c'è. Vogliamo operare per dare un contributo di idee e lavoro a tutta la confederazione, sapendo che la nostra storia politica e di azione è sempre stata un pungolo e una forza del dibattito politico, espresso sempre con lealtà. Oggi noi dobbiamo e possiamo continuare a dare il nostro contributo come collettivo organizzato, nel solco di questa storia pur con l'indispensabile rinnovamento.

"DARE SEGUITO AL SEMINARIO DI RIMINI, PROSEGUIRE NEL PERCORSO PER UNA NUOVA SINISTRA SINDACALE"

Federico Antonelli
FILCAMS-CGIL NAZIONALE

LA RIUNIONE DELLA SINISTRA SINDACALE DELLA FILCAMS-CGIL: LA RELAZIONE INTRODUTTIVA DI FEDERICO ANTONELLI (1)

Vorrei iniziare la nostra riunione con un pensiero affettuoso per un compagno che in questi giorni versa in drammatiche condizioni di salute. Il compagno [*nominativo omesso per rispetto del diritto alla riservatezza*] è ricoverato presso l'ospedale della sua città ed una nostra compagna è assente per essere accanto a lui e alla sua famiglia in questo momento difficile. E' importante mandare un pensiero affettuoso al compagno e a tutta la FILCAMS del suo territorio e della sua Regione.

In questi giorni in Spagna si è insediato un governo costituito dall'alleanza tra il PSOE e Unidas Podemos, un governo progressista che può dare una speranza e una prospettiva diversa per la sinistra in Europa. In un quadro di lettura delle dinamiche internazionali, dopo molti anni in cui le forze di centrosinistra hanno progressivamente abbandonato la propria rappresentanza laburista abbracciando logiche neoliberiste che hanno condotto alla situazione attuale, in cui le forze sovraniste di destra si sono impossessate del consenso popolare, la situazione spagnola può essere un episodio di indubbio interesse e ottimismo. Certo non basta a definire un cambiamento di rotta (riflettiamo su cosa è accaduto in Gran Bretagna poche settimane fa) ma in questa Europa questa novità credo debba essere sostenuta e osservata con attenzione.

Non c'è libertà se non si arriva a fine mese, senza educazione e sanità pubblica che garantisca i diritti a tutto il mondo indipendentemente dal quartiere in cui si è nati.

Queste le parole pronunciate in Parlamento da Pablo Iglesias di Unidas Podemos.

Queste parole suonano semplici e intense, come semplice e intensa dovrebbe essere la nostra azione e il nostro modo di agire.

Durante il seminario di Rimini di ottobre 2019 questa è stata la natura delle richieste e delle esigenze dei delegati. Poter contare su una forza sindacale (a me sembra molto spesso anche politica) che sappia coniugare il linguaggio sindacale e politico in pratiche coerenti, comprensibili e trasparenti come queste parole fanno intuire.

La riunione odierna è stata voluta da me ed Andrea con due obiettivi primari:

dare seguito e continuità al seminario di Rimini e al lavoro di collegamento fatto in questi anni con i delegati e le strutture che a noi rivolgono uno sguardo interessato;

proseguire nel percorso intrapreso di costruzione della nuova sinistra sindacale, offrendo il contributo che come categoria siamo stati e saremo capaci di offrire. Preparando la nostra presenza che dovrà e potrà essere numerosa e qualificata.

In questi giorni nuovi venti di guerra si stanno levando minacciosi sul mondo. Ciò che sta accadendo in Medio Oriente preoccupa e angoscia. L'azione americana sembra oggi più arrogante di sempre. Non che sia una novità ma pensare a un atto di aggressione simile all'Iran, paese con cui si erano aperti importanti spiragli diplomatici con gli accordi siglati da Obama e che la nuova amministrazione USA ha voluto mettere in discussione, contro il parere della comunità internazionale, appare sbagliato e irresponsabile. Quando noi rivendichiamo la nostra fedeltà ideale alla Carta Costituzionale facciamo riferimento tra l'altro al ripudio della guerra che ne costituisce uno dei capisaldi. Da sempre il movimento operaio è stato contrario alla guerra, da sempre si è schierato contro le guerre di aggressione. L'adesione al movimento contrario alla guerra è fondamentale in questo nostro iter.

Nei giorni scorsi su questo tema, i compagni Botti e Brotini avevano espresso a nome di tutti noi di Lavoro Società per una CGIL unita e plurale, la nostra posizione col documento "opponiamoci alle azioni di guerra. Vogliamo la pace!".

E' in questi momenti che si deve parlare senza indugio ne tentennamento, anche a costo di sfidare l'dea egemone creata ad arte e far sentire la propria voce con forza e tempestività.

Il tema della pace è per noi importante tanto quanto il tema della memoria storica. Nei mesi scorsi il parlamento europeo votò una risoluzione che sostanzialmente parificava le responsabilità storiche sulle cause della seconda guerra mondiale tra la Germania fascista e l'Unione sovietica ed equiparando fascismo e comunismo, con una ricostruzione della storia del Novecento che non può essere accetta perché falsa e revisionista. Quella risoluzione rispondeva a una idea politica precisa e l'uso così strumentale della storia, distorcente una realtà diversa, non poteva essere accettata. Anche la conservazione della memoria storica, del ruolo che le forze comuniste e socialiste ebbero nel liberare l'Europa, l'Asia, la stessa Italia dal giogo nazifascista è parte non procrastinabile del nostro pensare e agire. Senza tentennamenti, senza cadere in tentazioni di rilettura della storia che cancellano un passato di cui dobbiamo essere soltanto orgogliosi depositari.

"RICONQUISTARE NORME PER RINFORZARE L'ARCHITRAVE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI"

Federico Antonelli
FILCAMS-CGIL NAZIONALE

LA RIUNIONE DELLA SINISTRA SINDACALE DELLA FILCAMS-CGIL: LA RELAZIONE INTRODUTTIVA DI FEDERICO ANTONELLI (2)

In questi mesi, dopo il seminario di Rimini di fine ottobre, in Italia è cambiata la maggioranza di governo che oggi conta sulla coalizione tra M5S, PD e LEU. E' questo un cambiamento significativo che non può essere trascurato. Un governo che pur mostrando elementi di discontinuità dal governo precedente, soprattutto in termini di dialogo con le parti sociali, non si può dire abbia invertito e la direzione presa dal governo precedente. Non ci si poteva aspettare che la componente governativa dei M5S modificasse in maniera profonda le scelte operate in precedenza e così alcune delle norme più odiose operate dal governo giallo verde non sono state modificate. In particolare, il decreto sicurezza il cui potenziale pericolo è sotto gli occhi di tutti noi. L'arresto di Nicoletta Dosio, la storica militante del movimento No Tav è sintomatico degli effetti e dei pericoli di una norma che crea un clima lontanissimo dal concetto di democrazia e libertà a capo del nostro patto sociale.
Nel rapporto con il governo, voglio ricordare le iniziative che sono state organizzate unitariamente per ribadire i contenuti della piattaforma unitaria su Mezzogiorno e investimenti, contrattazione e fisco e infine pensioni e previdenza. Nel corso di quelle manifestazioni CGIL CISL e UIL hanno voluto dare un segnale al governo attuale. E' con politiche economiche e sociali diverse che si può riconquistare la fiducia delle persone. Dando certezza degli investimenti necessari al rilancio dell'economia e della produzione in tutte le aree del paese. Restituendo equità al fisco, in antitesi alle proposte di semplice riduzione fiscale operate dalla destra. Operando una vera riforma del sistema pensionistico che modificato in maniera parziale e provvisoria da quota 100 ha bisogno di una rafforzata riforma che restituisca regole più corrette di uscita in pensione dei lavoratori.
La riunione di oggi parte dal lavoro del seminario di Rimini ed è preparatoria alla fase successiva del lavoro di costruzione della sinistra sindacale. Nelle prossime settimane verrà definita l'assemblea nazionale confederale nella quale

svilupperemo ulteriormente questo percorso.
Quando ho iniziato ad agire come delegato avevo aderito immediatamente a Essere sindacato, poi modificatosi in Alternativa sindacale e poi Lavoro e Società e la sua evoluzione costante in un lavoro di ridefinizione di se stessa che io ritengo non si sia mai esaurita. Soltanto il pensare ai visi e ai nomi dei compagni che abbiamo incontrato nei nostri percorsi sindacali da la cifra del cambiamento che non è una idea dell'oggi ma è un fluire costante. Una generazione si sostituisce all'altra, una idea di azione politica si sostituisce all'altra, una declinazione di sinistra si sostituisce all'altra. Ma sempre con alcuni denominatori comuni:
la tutela del lavoro come slogan primario poi coniugato nel rifiuto delle compatibilità economiche, nel contrasto alla precarietà, nella necessità di tutelare un welfare state che dia diritti e tutele universali.
Oggi ci affacciamo al nuovo mondo del lavoro ed economico consapevoli che la strumentazione degli anni passati può non essere più sufficiente. Oggi dobbiamo discutere e riconquistare norme che rappresentavano l'architrave dei diritti dei lavoratori e che il decreto lavoro ha quasi definitivamente smantellato.
Una piccola digressione: voglio ricordare la battaglia per la difesa dell'articolo 18 del 2003. Quella battaglia non fu una battaglia scontata per la nostra organizzazione. Alla scelta di lottare contro le modifiche dell'articolo 18 con la grande manifestazione di Roma del 23 marzo del 2003, modificando una linea e una prassi sindacale completamente diversa da quella degli anni precedenti, concorse in maniera fondamentale la nostra presenza organizzata. Una voce che fino a pochi mesi prima era percepita con fastidio divenne la voce dell'organizzazione. Fummo protagonisti del dibattito che portò la segreteria di Cofferati su posizioni che solo pochi mesi prima apparivano impensabili.
Ritornando al presente della nostra azione sindacale, dalla necessità di rivedere l'impianto normativo esistente, nell'ottica di rappresentare le esigenze anche dei nuovi lavori, di estendere diritti ai lavoratori interessati oggi negati, è scaturita la Carta dei diritti che non è solo un documento che vuole rivisitare la normativa sul lavoro, ma dare una visione diversa del quadro dei diritti. Ad essa associate le battaglie referendarie che ci sono state scippate con colpo di mano che ha evitato un confronto e un dibattito politico più approfondito sul tema dei diritti.
Questi passaggi hanno preceduto e accompagnato l'elezione di Maurizio Landini alla segreteria generale della CGIL durante l'ultimo congresso di Bari. Una elezione che ha dato una prospettiva e un ottimismo nuovo, voluta dalla base degli iscritti che con grande entusiasmo hanno salutato tale scelta.
Tutti noi abbiamo in mente l'applauso, l'ovazione che Landini ha ricevuto al nostro congresso della FILCAMS-CGIL ad Assisi. In quella ovazione c'era la voglia di sentire una voce che raccoglieva le istanze del mondo del lavoro e la rimandasse con tono di voce a volte anche troppo urlato, ma sempre ed in ogni caso estremamente preciso e incisivo. Il congresso non ha solo sancito l'elezione di Landini. Ha anche riaffermato una linea politica sindacale che pone alcuni temi al centro dell'attenzione di cui ne accenno solo alcuni.

"PROCEDA DRITTA LA BARRA DELLE SCELTE OPERATE AL CONGRESSO"

Federico Antonelli
FILCAMS-CGIL NAZIONALE

LA RIUNIONE DELLA SINISTRA SINDACALE DELLA FILCAMS-CGIL: LA RELAZIONE INTRODUTTIVA DI FEDERICO ANTONELLI (3)

La CGIL è egualitaria, femminista e antirazzista. Rifiuta qualsiasi logica che definisca diritti sulla base di divisioni di nascita o appartenenza religiosa, sociale, sessuale. Pone al centro del dibattito il tema del lavoro di cura non come elemento soltanto femminile ma strategico nel modello economico e sociale. La CGIL è ecologista. Definizione semplicistica che espone la contraddizione tra tutela dell'ambiente e modello di sviluppo in maniera forte. Senza modificare il modello di sviluppo attuale l'equilibrio ecologico del pianeta verrà messo in crisi in maniera drammatica. Già oggi si vedono in modo evidente tali effetti e l'adesione al movimento dei ragazzi deve rafforzarsi sempre più. Sul tema ambientale sintomatico e drammatico è ciò che sta accadendo a Taranto dove tale contraddizione è evidente, pesante e forse oggi irrisolvibile per le mancanze di controllo e investimenti del passato. Al di la di come questa storia si risolverà è questo un modello negativo da prendere a esempio come da non ripetere mai più.

La contrattazione inclusiva che a mio parere non è altro che la riaffermazione della confederalità come valore centrale dell'azione sindacale della CGIL. Un sindacato confederale, generale del lavoro. In cui sono gli interessi dei lavoratori (non del lavoro) che vengono messi in connessione nella consapevolezza che i diritti non sono materia di categoria, azienda, territorio, ma, in una visione necessariamente di classe, sono diritti dei lavoratori, delle persone.

Infine l'autonomia e il pluralismo. La nostra CGIL ha riaffermato e riconsolidato la propria posizione autonoma verso i partiti. Autonomia che se non è indifferenza, ci regala una capacità di giudizio diversa, libera e per questo riconoscibile, forte e autorevole. Nell'autonomia non può che svilupparsi il concetto di pluralismo. Il pluralismo delle idee, del dibattito, della capacità di critica e della capacità di fare sintesi delle diverse opinioni che si sviluppano nell'organizzazione.

Questi punti sono contenuti nel documento "la CGIL del futuro" del giugno 2019. E' sulla base di quel documento che noi oggi proseguiamo nel nostro percorso di costruzione. La costruzione non di una area o di una aggregazione programmatica. Nel documento che vi abbiamo inviato lo scriviamo chiaramente: vogliamo far vivere la nostra esperienza di sinistra sindacale utilizzando l'articolo 4 dello statuto. Quell'articolo che apre al pluralismo, alla possibilità di aggregarci intorno a una posizione collettiva ma che, per scelta politica in questi mesi sempre dichiarata, non sia oggi una area. Perché noi crediamo che oggi non sia necessario modificare la linea scaturita dal congresso, ma semmai farla vivere appieno. Consolidarla nella prassi, e qua ritorniamo alla grande istanza emersa durante i lavori di Rimini: la coerenza tra il dichiarato e il lavoro fatto per realizzarlo. Per far vivere l'idea di CGIL che ci appartiene appieno nel lavoro quotidiano, nelle prassi quotidiane. Che non è mettere i giudizi ai contratti, agli accordi. Ma rivendicare un confronto costante con i lavoratori, una organizzazione che non farà della burocrazia la sola propria nota distintiva. Perché il congresso, come tutto ciò che accade in politica è compromesso e sappiamo bene che l'ultimo congresso ha vissuto di un confronto aspro, ma non sempre trasparente. Un confronto che in alcuni momenti ha messo in campo forze in cui i confini non erano chiari e definiti. Un congresso in cui il risultato è stata l'auspicata elezione del compagno Landini ma non la risoluzione di alcune contraddizioni che esistono nella nostra organizzazione. Perché se l'autonomia è oggi praticata non dimentichiamo che il quadro politico è in costante evoluzione. E un quadro politico che muta può mutare le scelte fatte oggi. Vogliamo essere presenti, con la nostra capacità di elaborazione, con la nostra capacità organizzativa, con la nostra capacità di dialogo. In tal senso essere presenti in modo organizzato significa poter rivendicare le risorse per poter fare iniziativa (il seminario di rimini ne è un esempio, ma ad esempio il giorno 21 a Livorno ci sarà una ulteriore interessante e importante iniziativa con i compagni del coordinamento CGT che l'hanno organizzata e con la prossima iniziativa al Salone Di Vittorio a Roma in CGIL nazionale del 28 gennaio sul tema della pace e della guerra) per poter stampare i propri giornali, il confederale "Sinistra sindacale" e da noi in FILCAMS "reds" ("reds" è la nostra voce all'interno della categoria ed è uno spazio aperto al contributo di tutti che su quelle pagine possono trovare lo spazio per esprimere le opinioni, raccontare le esperienze, confrontarsi). Significa poter organizzare posizioni collettive su temi fondamentali e diffondere la nostra opinione. Significa anche dare nuova spinta a una esperienza che ha condizionato il dibattito all'interno della nostra organizzazione. Significa continuare a lavorare perché la barra delle scelte operate nel congresso proceda dritta. Non crediamo che superata una fase tutto sia risolto. Non esiste nulla di immodificabile, non esiste in politica una posizione che resta fissa e ancorata. Non esistono diritti acquisiti e spazi che conquistati non verranno mai messi in discussione.

Riprendendo alcuni passi del documento "La CGIL del futuro": "continueremo ad essere un'aggregazione di pensiero, di idee, di valori, non per distinguerci ma per contribuire al confronto, al sostegno delle scelte assunte con coerenza e lealtà verso l'organizzazione e il segretario generale.

Non esiste un futuro scritto a cui non si possa cambiare il finale, e senza una presenza forte, vitale, coerente e organizzata non è detto sia il finale che più tuteli la nostra visione dell'organizzazione.

LE PROSPETTIVE DELLA LOTTA IN FRANCIA

LO STATO DELL'ARTE E LA NUOVA FASE DELLA MOBILITAZIONE

Jean-Pierre Page

È in corso un braccio di ferro su una questione che ha a che vedere con una scelta di società. Non è un caso che Macron abbia fatto della controriforma del sistema previdenziale "la madre di tutte le battaglie". La grande maggioranza dei francesi lo ha compreso bene. Se la determinazione dei lavoratori in lotta è esemplare, quella del povoir, del padronato, della UE e dei loro alleati non è da meno. E' uno scontro di classe di grande spessore che richiede in risposta una strategia adeguata: mobilitazioni improvvise, azioni di disturbo, iniziative spettacolari, scioperi senza limiti di breve o lunga durata, manifestazioni di strada. La guerra lampo voluta da Macron e dal suo Primo ministro, per ora, rappresenta una sconfitta. E se ne sono accorti tutti.

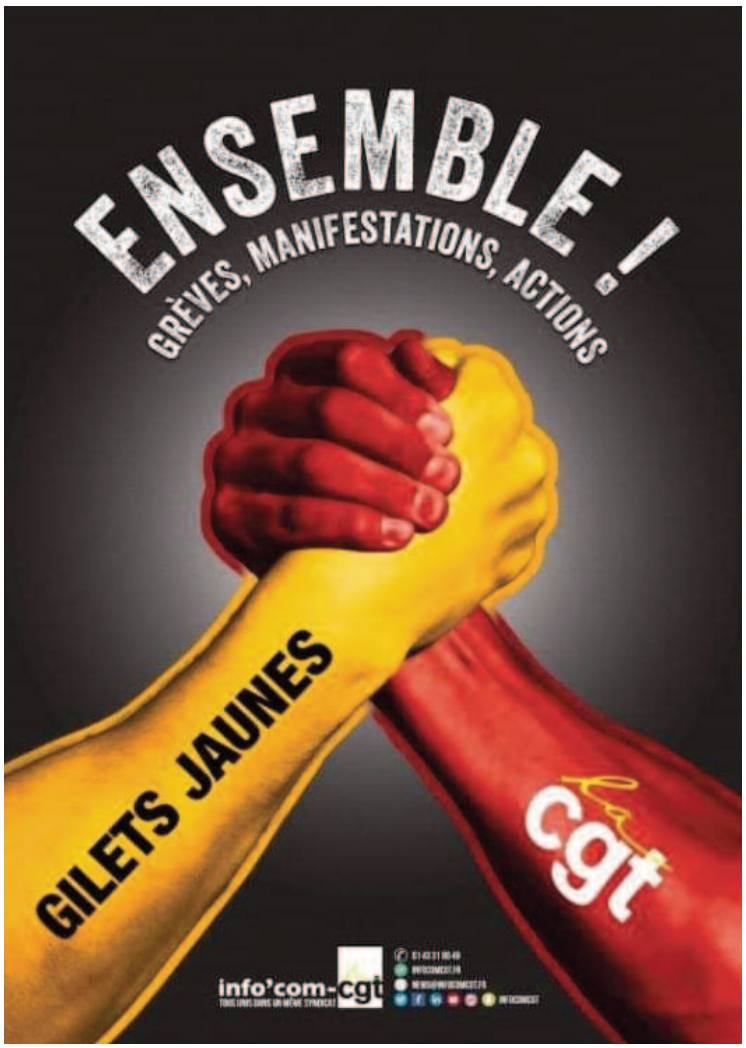
E' dunque un conflitto il cui esito dipende dalla capacità di uno dei due avversari di resistere, preservando al massimo le proprie forze. Bisogna dar peso alla solidarietà economica e politica, è decisiva! Per vincere, bisogna sapere bene che cosa si abbia di fronte, quanto conoscere se stessi. Occorre lucidità, capacità di giocare di anticipo, flessibilità in ogni circostanza. Bisogna dunque arrivare a bloccare la produzione se si vogliono bloccare i profitti. E' elementare, ma è così!

Ridurre un movimento collettivo allo scontro tra un settore e l'avversario di classe può rivelarsi pericoloso, poiché si rischia di "spremere" le forze in campo troppo in fretta, benché esse siano coraggiose e pronte alla lotta. Non si tratta di incoraggiare la delega ad altri per decidere, ma ciò che serve è l'impegno cosciente di ognuno. Il metodo buono non è quello delle battaglie in ordine sparso con dei leader illuminati. Per essere efficaci occorre una strategia, sapere dove si va e in che modo. Non c'è bisogno di un'avanguardia illuminata che marcia chilometri avanti a tutti.

Mettere in atto azioni diverse che devono convergere in maniera coerente è una necessità per creare le condizioni di un movimento unitario verso lo sciopero generale. Ciò richiede una volontà politica da parte dei dirigenti e un grande spirito d'iniziativa. Occorre combinare le azioni improvvise, le mobilitazioni di categoria e confederali.

E' sconfortante vedere sindacati, come anche la CGT, reagire condannando le iniziative pacifiche di denuncia della CFDT o, ancora, le interruzioni di corrente da parte degli elettrici (sono interruzioni selettive, ndt). Sono azioni legittime. Sono il risultato della collera, dell'esasperazione e noi dovremmo stare sempre dalla parte della lotta. Penso che un gran numero di lavoratori comprende sempre di più il bisogno assoluto di estendere il movimento. Bisogna dunque esser contenti di vedere nuovi settori professionali prender posto nella lotta e con modalità che corrispondono alle loro decisioni e capacità. Non tutti i dirigenti sindacali sono mobilitati quanto occorrerebbe, ci sono delle defaillance. Occorre dunque convincere ed essere convincenti, per vincere le esitazioni o le incomprensioni, i timori. Per usare il linguaggio militare, devi sapere quante divisioni stai usando e, soprattutto, in quale stato si trovano.

E' una buona cosa che delle forze politiche prendano parte alla mobilitazione. Non è in contrasto con il rispetto della indipendenza dei sindacati. In più nessuno ignora che un ostacolo contro cui si sbatte è rappresentato dalla mancanza di uno sbocco politico, allo stato attuale dei fatti. Grazie a questa lotta di grande ampiezza, penso che esistano condizioni più favorevoli per far progredire le coscienze. E' necessario agire verso un vero progetto di rottura con il capitalismo mondializzato e la mercatizzazione sfrenata verso cui è proiettato. Quella è la causa e non basta affrontarne le conseguenze: il male va attaccato alla radice. Sennò al massimo si ritarderà la sconfitta, ma alla fine ci serviranno lo stesso piatto con un diverso nome, se necessario. Ecco perché serve un programma chiaro e non un ritocco della facciata, come invece è accaduto in tutti questi anni con i governi di destra e di quelli cosiddetti di sinistra.



In conclusione. Siamo in una situazione inedita, che mette in discussione certe vecchie certezze. E' chiaro che il pouvoir si inchina alle esigenze di Bruxelles e più in generale a quelle del Capitale. Intende andare sino in fondo, pure ricorrendo a mezzi sporchi. E' quello che ha già fatto con una violenza inaudita usando una cieca repressione poliziesca. Può arrivare ben oltre. Quello che accade in Cile, Bolivia, Equador, solo per citare l'America latina, dimostra che un potere respinto dalla maggioranza del popolo può per la sua stessa natura scegliere una vera fascistizzazione. Questo rischio è reale; l'uso delle armi diverrebbe allora agli occhi del potere una necessità per spaventare il movimento popolare, per farlo tacere. Sono già entrati in una logica di criminalizzazione dell'azione sindacale. Questo non ha precedenti. Non dobbiamo farci alcuna illusione e bisogna tenere conto di tutto ciò, ma non per questo mettersi sulla difensiva o aspettare il fatto compiuto. Non credo comunque accadrà, quale che sia l'esito della lotta che ci attende ancora: il movimento popolare sa accumulare le esperienze e ricavarne le lezioni che serviranno per proseguire l'azione. Perché la lotta dovrà continuare, ed è un fatto che nessuno potrà ignorare.

"SORRY, WE MISSED YOU": KEN LOACH EMOZIONA ANCORA

Maurizio Prili

[Maurizio Prili, operaio è autore di una raccolta di racconti "Quarant'anni dopo - Le storie: racconti brevi", pubblicato da Bookspirit]

Iniziamo da qui. La sera precedente ero riuscito ad andare a vedere il film che mi ero ripromesso di andare a vedere: "Sorry, we missed you" di Ken Loach, che veniva annunciato come il seguito del pluripremiato "Io, Daniel Blake" almeno per il modo di raccontare il mondo del lavoro nell'età del neoliberismo. Il giorno dopo ho poi assistito in TV durante il programma "L'aria che tira" a un dibattito sull'ipotesi di reintroduzione dell'art. 18 nello Statuto dei Lavoratori. Nel programma era presente, tra gli altri, l'economista ed ex ministro del lavoro nel governo Monti, Elsa Fornero, la quale si dichiarava nettamente contraria e motivava la cosa, pur riconoscendo ai lavoratori nell'attuale condizione lavorativa il ruolo di parte estremamente più debole nel rapporto con l'impresa, con un veloce "la reintroduzione dell'art. 18 e degli altri diritti smarriti nelle politiche degli ultimi vent'anni non aiuterebbe la crescita, anzi la ostacolerebbe". Scrivo con negli occhi entrambe le visioni.

SI ESCE DAL CINEMA CON GLI OCCHI SBARRATI E UN DOLORE ALLA BOCCA DELLO STOMACO...

La storia del film si svolge in Inghilterra ma potrebbe essere ambientata anche in Italia, in Europa e in ogni altro paese occidentale capitalista. Ruota intorno alla figura di un uomo che, dopo aver perso il lavoro negli anni della crisi bancaria del 2009, si rimette in gioco dopo lunga disoccupazione in uno dei pochi modi che il nuovo mercato della mano d'opera, quello del lavoro agile e del lavoro accessorio, gli propone: acquistare un furgone indebitandosi fino al collo e vendendo l'auto della moglie e iniziare a lavorare in proprio (quello che da noi si intende per lavorare a partita IVA) come corriere per una azienda del settore dell'e-commerce, stritolato tra tempi di consegna da rispettare, orari di 14 ore al giorno, strumenti tecnologici che lo seguono passo passo, multe che gli rodono il già magro guadagno e una serie di dolorosi contrattempi forse troppo esasperati ma che rendono bene l'idea di ciò che resta della vita di una famiglia di umili lavoratori. Perché anche la moglie è precaria, badante a domicilio e pagata a prestazione, con solo rapporti telefonici con l'agenzia per conto della quale opera e, per tutta la lunga giornata tra autobus e solitudini umane, con tutto il resto della famiglia di cui continua comunque ad occuparsi faticosamente. Perché anche i due figli sono a rischio precarietà, marginalità, asocialità, nonostante ogni componente cerchi di opporsi con il massimo possibile di umanità, intelligenza e sensibilità.

Il film non è forse all'altezza di "Io, Daniel Blake": non ne ha la scorrevolezza, la poesia, la delicatezza, ma si esce dal cinema con gli occhi sbarrati e un dolore alla bocca dello stomaco, e con l'impressione che stavolta alla fine tutto si distruggerà, comprese le vite di quelle quattro persone e che manchi quello che c'era nell'altro film: la speranza e la fiducia nel prossimo, nella sua solidarietà come lavoratore e nella sua etica come consumatore. La realtà in questo caso è stata rappresentata fedelmente grazie alla descrizione dettagliata dei veri corrieri, presenti e passati, i quali però, come dice una didascalia in fondo ai titoli di coda, non hanno voluto essere nominati. Per paura di perdere anche quel maledetto posto di lavoro. E questo credo che possa essere il riassunto conclusivo, del film e della vita.

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Direttore: **Andrea Montagni**
Comitato di redazione: **Fabrizio Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi**
Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

DI **GIUSEPPE RIZZO SCHETTINO**

IL BIENNIO RIVOLUZIONARIO (1848-1849), SOCIETÀ E CLASSI IN ITALIA

Benché atavico, il desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita degli operai, degli artigiani, dei mezzadri, dei coloni, dei contadini senza terra e dei braccianti che parteciparono al '48, lievitò esponenzialmente a causa di alcuni, ben precisi, fenomeni socio-economici che si verificarono nel nostro paese a partire dalla Restaurazione.
Nelle montagne e nelle vallate alpine lombardo-venete, gli austriaci imposero per legge la vendita dei beni comunali incolti, operazione che avvantaggiò esclusivamente i di già proprietari più ricchi, togliendo ai contadini i frutti che ricavavano dall'uso civico di questi boschi e di questi pascoli, che, a tutti gli effetti, costituivano parte integrante del loro di per sé magro reddito. Nelle colline e nella pianura asciutta lombarda, l'adozione progressiva del contratto misto di canone in grano e mezzadria in sostituzione di quello di masseria, costrinse i contadini a dedicare una parte sempre più considerevole della terra che avevano in affitto alla sola coltivazione del grano, assottigliando inversamente quella da cui scaturiva il loro sostentamento. Nella "bassa" padana, la fascia cioè che si estende dalle plaghe risicole del vercellese e del novarese fino al delta del Po, l'avvento della gestione capitalistica delle coltivazioni e degli allevamenti, che generò le aziende agricole così come le abbiamo conosciute per lungo tempo, gonfiò tumultuosamente il numero dei braccianti. In Emilia-Romagna, in Toscana, in Umbria e nelle Marche, la staticità sociale, a cui contribuiva in maniera non indifferente il contratto mezzadrile, non assorbendo il ragguardevole incremento demografico avuto in questo periodo, decuplicò i "pigionali". Nel nostro Mezzogiorno, l'abolizione del regime feudale rafforzò non poco la proprietà borghese, che, dall'alto dei suoi denari, incamerò la maggioranza delle terre messe in vendita, non scalfendo neanche lontanamente il latifondo coltivato a cereali, l'architrave delle colture del Sud Italia. In più, in Calabria e in Puglia, la diffusione di nuovi contratti, chiamati di "miglioria" e di "godimento", spietatamente non rinnovabili, della durata da un minimo di otto a un massimo di quindici anni, non a caso il lasso di tempo necessario a una pianta per dare finalmente i suoi frutti, lasciavano al proprietario fondiario degli oliveti, dei vigneti, degli agrumeti e dei mandorleti ben avviati, ben curati, nonché ben sviluppati, mentre donavano miseria e disoccupazione al contadino che ci si era dedicato con enormi sacrifici per così tanto tempo.
Per quanto riguarda invece soprattutto le aree cittadine, non solo del Nord Italia, cambiarono repentinamente i rapporti di produzione nei settori manifatturiero e industriale. In questo, che è in tutto e per tutto un quadro di un paese fondamentalmente rurale, infierì infine l'ultima carestia che conobbe l'Italia, che imperversò in lungo e in largo nel biennio 1846-47, producendo disoccupazione, speculazione, rialzo dei prezzi, saccheggi, fame e morte.
Non ci si stupisca quindi, ad esempio, della seguente statistica degli uomini, divisi per gruppi di mestieri, arrestati per motivi politici dalla polizia granducale dopo le gloriose giornate del 10 e 11 maggio del 1849 a Livorno: una settantina di facchini; una trentina fra calzolai, sarti e barbieri, un'altra fra braccianti, zappaterra e manovali, un'altra ancora fra macellai, pollaioli, pesciaioli e salumai; una ventina di fornai, un'altra fra muratori, scalpellini e imbianchini; una quindicina fra falegnami ed ebanisti; una dozzina fra fabbri, stagnai e meccanici, un'altra fra lanaioli, conciatori e tintori; una decina fra pescatori e marinai, un'altra fra caffettieri, osti e vinai, un'altra fra droghieri e fruttaioli, un'altra fra legali, medici, calligrafi e maestri, un'altra fra canapai, funai e bottai, un'altra fra cocchieri, servitori e cuochi, un'altra fra carrai, barrocciai, vetturini e calessanti, un'altra fra pittori, scultori e ballerini, un'altra di sensali e un'altra di studenti.
Per non parlare dei morti.

PD ALLE STELLE

Frida Nacinovich

Malinconico destino quello del Movimento Cinque stelle. Quasi fossero un re Mida dalla politica, ogni volta che trovano un accordo con una forza politica concorrente, quest'ultima ne trae vantaggio. All'epoca del celebre 'contratto' con la Lega di Matteo Salvini, nel giro di pochi mesi il Carroccio si impennò, quasi fosse una moto da enduro, fino a raddoppiare in percentuale i consensi alle europee del 2019. Ora che il governo Conte bis ha sancito l'accordo di programma con il Pd e Leu, è il partitone tricolore a ritrovare un senso - come direbbe Pierluigi Bersani - certificato dal robusto 34% alle elezioni regionali in Emilia Romagna. Proprio lì, dove il conducator Matteo Renzi era scivolato rovinosamente cinque anni prima, dopo aver attaccato a testa bassa la Cgil, con il risultato di allontanare dalle urne gran parte degli elettori emilianoromagnoli.

Adesso nello scacchiere politico i problemi non li ha il Pd, ma il Movimento Cinque stelle, che davanti a sé ha un congresso - loro parlano di 'stati generali' - in cui dovranno essere finalmente fatte alcune analisi. In primis quella su un movimento antisistema che molto ha raccolto, arando il fertile campo della scontentezza degli italiani sullo stato delle cose. Ma che una volta arrivato al potere, cioè al governo - con una forza parlamentare di tutto rispetto (33%) - deve dimostrare di saper dare delle risposte ai tanti e alle tante che, specialmente nel sempre più depresso Meridione, si sono affidati al cosiddetto partito post ideologico. E può anche andar bene, in teoria, che per risolvere i molti problemi del paese ci sia bisogno di un approccio pragmatico, né di destra né di sinistra. Però le scelte prima o poi si devono fare, e se non hai il 51% devi mediare fra le tue idee e quelle delle forze politiche che in Parlamento si sono alleate con te.

Nell'attesa che la mitica piattaforma Rousseau ci offra qualche delucidazione sul sentire popolare degli attivisti pentastellati, il Pd di Nicola Zingaretti attende fiducioso. I maligni dicono che è sulla sponda del fiume, ad aspettare di raccogliere il voto dei grillini più progressisti, visto che quelli anarcosovranisti sono già finiti da un pezzo nelle reti della Lega. Con onestà intellettuale, va però detto che il segretario dem non ha pigiato l'acceleratore, rispettando il travaglio della forza alleata, e anzi lanciando segnali di distensione. Renzi, per dirne uno, avrebbe seguito la strada opposta, legato come era a quella vocazione maggioritaria tanto cara al suo amico Walter Veltroni. Ma il Pd, i cui i nuovi dirigenti dimostrano di saper fare politica, sa bene quanto sia importante la tenuta del governo Conte bis e degli equilibri parlamentari per arginare la trimurti Salvini-Meloni-Berlusconi, che nel paese resta forte. Anche se, l'avreste mai detto, la sconfitta in Emilia Romagna e la vittoria della berlusconiana Jole Santelli in Calabria hanno dato il via ad una franca discussione in vista dei prossimi appuntamenti regionali.

A fine maggio infatti si vota in Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Puglia e Campania. Specialmente in queste ultime due regioni, le due forze di minoranza della trimurti non hanno alcuna intenzione di mettere in discussione gli accordi già presi. Quindi Giorgia Meloni non intende rinunciare alla candidatura di Raffaele Fitto, apprezzato anche dal Cavaliere. E in Campania il governatore uscente Stefano Caldoro è considerato da Silvio Berlusconi un punto fermo. L'accoppiata Fitto-Caldoro vuol dire che la Lega, al sud, deve cedere il passo agli alleati. Con tanti saluti all'uomo solo al comando della destra italiana che, a dir la verità, dall'8 agosto scorso, dalle serate ballerine del Papeete di Milano Marittima, non ne ha più azzeccata una. Ora Giancarlo Giorgetti rimpiange che il tentativo di spallata al primo governo Conte non sia arrivato subito dopo le europee. Ma ammesso e non concesso lo sfaldamento del parlamento eletto appena l'anno prima, per certo la strategia del cosiddetto Capitano leghista di attaccare a testa bassa su ogni tipo di media conosciuto non ha dato i frutti sperati. E le ultime, preoccupanti e ridicole intemerate salviniane - come citofonare alle porte delle case di presunti malfattori seguito da un codazzo di telecamere - hanno sortito effetti opposti a quelli sperati. Vedi il voto nel popolare quartiere bolognese del Pilastro, dove il 40% degli elettori e delle elettrici hanno scelto convintamente il Pd, respingendo l'idea di una destra che solletica gli istinti più bassi degli italiani, dal razzismo al negazionismo. Per giunta, a differenza di quanto accade nel lombardo-veneto e nelle altre regioni del nord del paese, sotto il Po alla Lega mancano quei quadri amministrativi capaci di dare risposte alla vita quotidiana degli amministrati. Una carenza che si ripercuote, appunto, nelle dinamiche in corso tra Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia. A primavera, tra discussioni interne ai Cinque stelle e discussioni fra i tre azionisti della destra se ne vedranno delle belle. Una calda primavera, anticipazione di un'estate che non sarà però come quella indimenticabile del 2019. Succede una volta nella vita che nel belpaese ci sia una crisi di governo in agosto, e i risultati hanno confermato la vulgata popolare per cui non porta bene disturbare le italiane e gli italiani nelle due settimane che si concedono di ferie.